

I magistrati non vogliono mollare la presa

L'intervento

di Francesco
Dammato

Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, che di pentiti s'intende anche per l'esperienza acquisita da magistrato, si è giustamente chiesto se alla Procura di Firenze non si siano, diciamo così, distratti accettando i racconti dell'ergastolano Gaspare Spatuzza anche dopo i sei mesi messi a disposizione dalla legge per svuotare la memoria e indicare lo zampino addirittura di Silvio Berlusconi nelle stragi mafiose del 1993. Messosi a parlare a metà dell'anno scorso con i magistrati fiorentini di quelle lontane vicende, so-

lo il 18 giugno dell'anno dopo Spatuzza ha infatti coinvolto il presidente del Consiglio dicendo di averne sentito il nome, oltre a quello di Marcello Dell'Utri, in un incontro avuto nel gennaio del 1994 in un bar di via Veneto, a Roma, con il boss mafioso di Brancaccio Giuseppe Graviano, fratello di un altro boss chiamato Filippo.

Ma più ancora della circostanza denunciata dal sottosegretario Mantovano, e lamentata in televisione anche dal presiden-

te della Camera Gianfranco Fini, trovo inquietante la diffidenza attribuita ai magistrati fiorentini verso le smentite che i fratelli Graviano, una volta interrogati e messi a confronto, hanno opposto alle presunte rivelazioni di Spatuzza.

I Graviano avrebbero in-

sospettato gli inquirenti per avere smentito Spatuzza senza prenderlo a parole o lanciargli minacce, come i capimafia userebbero fare con i traditori, ma continuando a trattarlo con una certa simpatia e comprensione. Da ciò i magistrati avrebbero tratto la speranza, o addirittura la convinzione, di sentirsi dare prima o poi la conferma sinora negata. Essi torneranno alla carica per

tutto il tempo che la legge mette loro a disposizione per questo tipo d'indagini aggiornando il registro degli indagati. Non si tratta di qualche settimana o qualche mese, ma di due anni: un tempo interminabile, durante il quale i malintenzionati potranno continuare a riempire il dibattito o il chiacchiericcio politico delle solite velenose indiscrezioni.

Berlusconi dovrà continuare a difendersi da ciò che certi magistrati vorrebbero ma non sono in gra-

do di contestargli, lasciando che a farlo siano però i loro gazzettieri, pronti naturalmente a gridare contro la libertà di stampa minacciata dalle ragionevoli querele dell'interessato. E il povero Giorgio Napolitano si troverà ogni tanto costretto ad esprimere il proprio giustificatissimo disagio rivolgendosi inascoltati appelli al senso di moderazione e responsabilità. Egli tornerà magari a richiamare i magistrati, come ha fatto venerdì scorso invitandoli ad attenersi «rigorosamente» alle loro funzioni, senza tuttavia prendere mai di petto nessuno in modo stringente nella sede propria. Che è il Consiglio Superiore della Magistratura, da lui stesso presieduto per disposizione costituzionale.

Inquietante

Il premier si deve difendere da attacchi senza fondamento

Napolitano

Non prenderà mai di petto nessuno nella sede del Csm

